

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



## N. 209 Nissàn 5781

### Una piccola azione che influenza tutto il giorno

**“Se un uomo tra voi presenta un’offerta a D-O”** (Vaikrà 1:2)

Il terzo Libro del Pentateuco, Vaikrà, tratta essenzialmente dei sacrifici, che rappresentavano uno dei servizi principali nel Santuario e nel Tempio. Questo servizio esiste, di fatto, in ogni generazione e presso ogni uomo. Infatti, se di tutta la Torà è detto che essa è eterna e che ogni uomo deve trarre da essa insegnamenti per la sua vita quotidiana, quanto più ciò è valido per tutto quello che riguarda il Santuario e il Tempio, del quale è detto manifestamente: "Essi erigeranno per Me un Santuario ed Io dimorerò in loro" - "in ogni singolo". Il servizio dei sacrifici cominciava e terminava giornalmente con il *korbàn tamid* (il sacrificio perpetuo). Questo sacrificio esprime quindi l'ordine quotidiano di base e costante dell'Ebreo, nel suo servizio Divino quotidiano.

#### Con cuore puro

Il *korbàn tamid* era un’offerta poco dispendiosa. Esso era composto da una pecora e un po’ d’olio, farina e sale. L’obbligo della sua offerta non ricadeva su ogni Ebreo separatamente, ma ognuno pagava una somma annua, quasi simbolica, e con questo denaro venivano acquistati i *korbàn tamid* per tutto l’anno. Questo sacrificio, tuttavia,

portava la benedizione Divina per un buon anno, un anno di successo, per ogni Ebreo, chiunque egli fosse. Il *korbàn tamid*, in quanto espressione dell’ordine quotidiano da seguire sempre, ci insegna quindi che non si richiede all’uomo di dare tutto quello che egli possiede per il Tempio, senza lasciare alcunché a se stesso. Gli si richiede piuttosto che, quello che egli dà, lo dia con tutto il cuore e con gioia. Ciò che conta



non è la quantità, ma la qualità: il dare con cuore puro, con gioia e con vitalità interiore.

#### Un’influenza percepibile

Un ulteriore aspetto che noi riscontriamo nel *korbàn tamid*, deriva dal fatto che esso veniva

offerto solamente due volte al giorno, al mattino presto, prima di tutti i sacrifici, e verso sera, dopo tutti i sacrifici. Eppure esso è chiamato ‘perpetuo’, come se venisse offerto per tutto il giorno. Questo, poiché l’influenza di questo sacrificio la si poteva percepire e riconoscere in tutto il servizio del giorno. Anche nella nostra vita noi ci occupiamo per la maggior parte del tempo di varie necessità, e non

sempre riusciamo a sentire la santità Divina nelle nostre occupazioni quotidiane. Non solo, può accadere anche che il nostro modo di vedere e comprendere le cose, basato sulla logica umana, si intrometta anche negli aspetti che riguardano la spiritualità, facendo deviare l’uomo

dalla giusta via, fino al punto di portarlo a fare l’opposto della volontà di D-O.

#### La dedizione al re

Per questo, all’inizio di ogni giorno, prima che l’uomo si volga a qualsiasi delle sue occupazioni, egli ha bisogno del ‘*korbàn tamid*’, che esprime la sua dedizione completa a D-O, e che lo protegge dal deviare dalla giusta via durante il giorno. Questo è ciò che noi facciamo quando diciamo: “Ringrazio io davanti a Te, Re”, ogni mattina, non appena apriamo gli occhi dal sonno. Con queste parole noi ringraziamo D-O, Che ci ha restituito l’anima, e Che noi chiamiamo Re, poiché la dedizione che va data al re è assoluta! Questo momento di completa dedizione a D-O all’inizio della giornata, è il nostro ‘*korbàn tamid*’. Una dichiarazione di poche parole, che estende però la sua influenza anche alle ore successive, quando siamo occupati in altre cose, affinché anche in esse noi possiamo sentire il nostro annullamento davanti al Re. Quando un Ebreo inizia la sua giornata dedicando tutto se stesso a D-O, egli avrà la capacità di restare legato a Lui anche mentre si occupa di tutte le sue faccende, e in questo modo meriterà la benedizione Divina in tutte le sue azioni.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 3, pag. 939)

### Lo sapevate?

#### La gioia addolcisce il giudizio

Vi sono angeli che aspettano ad innalzare il lor canto una sola volta ogni sette anni. Altri cantano solo una volta ogni cinquant’anni, o persino una volta ogni mille anni. Qualsiasi cosa essi dicano è breve e concisa. Alcuni dicono “Santo!” Altri dicono “Benedetto!” Alcuni dicono ciascuno un solo verso del Salmo che inizia con “Celebrate D-O poiché Egli è buono!” Eppure, a noi Ebrei è permesso elevare lodi in ogni tempo e in ogni stagione, ed allungarci nelle lodi e nei canti con tutta l’enfasi, quanto vogliamo. Il modo migliore per comprendere ciò è con una parabola, la storia di un re,

davanti al quale tutti i suoi servitori e i suoi funzionari vengono a proclamare inni di lode. Ognuno ha un tempo limitato per proferire le sue lodi, ciascuno secondo la sua posizione e importanza. Tutto ciò, comunque, vale solo quando il re è in uno stato d’animo favorevole. Quando invece il re è nervoso o arrabbiato, allora tutti hanno paura di offrirgli qualsiasi lode, come è scritto: “Perché lodi il re, nel momento della sua ira?” Questo è il motivo per il quale, nel timore di cosa il re potrebbe fare, se non fosse nel migliore dei suoi stati d’animo, o se fosse arrabbiato per un motivo o per l’altro, essi sono soliti essere sempre più brevi e concisi possibile, per uscire poi in fretta, subito dopo. Quando invece entrano i cari e preziosi figli del re, essi non hanno simili preoccupazioni. Infatti, anche se il re è adirato, alla sola vista dei suoi cari

figli egli si riempie di gioia. L’ira svanisce da sola e, ovviamente, non ritorna per tutto il tempo che i suoi figli sono davanti a lui, come è nella natura umana. Il figlio, quindi, non ha preoccupazioni, ed entra ogni volta che lo desidera e si dilunga in lodi senza fine, poiché egli sa che questo porta al re, suo padre, gioia e delizia. Come può accadere ciò? Perché l’ira svanisce quando entrano la gioia e l’amore? Dove va a finire l’ira? Questo è il potere dell’amore e della gioia. Quando essi prevalgono, fanno sì che l’ira ascenda fino alla sua radice. Ciò fa parte della conoscenza segreta, per cui queste forze dell’ira e del giudizio severo vengono raddolcite solo quando raggiungono la loro origine, dato che alla loro fonte, tutto è solo e puro bene. Ne deriva che l’ira è guarita e raddolcita tramite l’amore e la gioia. (*Zavàt Harivash* 132)

### Accensione candele

#### Nissàn

P. Vaikrà 19-20 / 3		P. Zav Sh. HaGadol 26-27 / 3	
Gerus.	17:14 18:27	18:19	19:32
Tel Av.	17:29 18:29	18:34	19:34
Haifa	17:20 18:29	18:26	19:34
Milano	18:16 19:20	18:26	19:29
Roma	18:03 19:04	18:11	19:12
Bologna	18:08 19:10	18:17	19:19
Pèsach 2-3 / 4		P. Shemini 9-10 / 4	
Gerus.	18:24 19:37	18:28	19:42
Tel Av.	18:39 19:39	18:44	19:44
Haifa	18:30 19:39	18:35	19:45
Milano	19:35 20:39	19:44	20:49
Roma	19:19 20:20	19:26	20:28
Bologna	19:25 20:29	19:34	20:38

Elaborazione e grafica: Yohanan, Man@gmail.com

## Una fede che penetra nel sangue

**“Si rivelò a loro il Re dei re dei re, il Santo, benedetto Egli sia e li redense”** (*Hagadà* di Pèsach)

I nostri Saggi, benedetto sia il loro ricordo, enumerarono alcuni fattori per merito dei quali i Figli d'Israele furono liberati dall'Egitto. Fra questi: la fede (nella redenzione), il sangue di Pèsach (il sacrificio di Pèsach), il sangue della circoncisione (il precetto del *Brit Milà*). Sembrerebbe trattarsi di tre cose differenti e distinte fra loro, ma se si va più in profondità, scopriamo che sostanzialmente esse formano un'unica e completa unità. Uscire dall'Egitto era una cosa impossibile. Si trattava di un super-potenza, che esercitava il suo dominio con grande forza, tanto che i nostri Saggi dissero: “neppure un solo schiavo avrebbe potuto fuggire dall'Egitto”. Anche sul piano spirituale non c'erano le condizioni per l'uscita dall'Egitto, essendo gli Ebrei allora immersi nelle 49 porte dell'impurità, in gran parte idolatri come gli egiziani, come dissero i nostri Saggi: “Questi sono idolatri e questi sono idolatri”, per quale motivo dunque essi meriterebbero di essere redenti?

### Amore senza domande

Il fatto è che qui, si rivelò l'amore profondo di D-O, l'amore che proviene dalla Sua stessa Essenza, sia Egli benedetto. Si tratta di un amore come quello del padre per il figlio, che non ha bisogno di motivi e che nulla può ostacolare o mettere in questione. Quando si rivelò

questo grado di amore, esso non poté essere intaccato dal fatto che i Figli d'Israele fossero ad un livello di degrado così basso. “Il Santo, benedetto Egli sia, Egli Stesso (dal Suo livello più elevato e trascendente) scese a salvarli e a redimerli” (*Hagadà* di Pèsach). I Figli d'Israele dovettero però comunque preparare un 'recipiente', in cui questo amore essenziale potesse albergare. Questo 'recipiente' fu



la fede. Anche la fede, per sua stessa definizione, è qualcosa che trascende la ragione. Se infatti una cosa è chiara e comprensibile a livello logico, non vi è bisogno di fede. La fede si esprime proprio quando, secondo la logica, le cose sembrano diverse, ed allora arriva la fede e dà la forza di credere a una cosa che trascende la logica.

### Andare al di là delle considerazioni

La fede creò la base per la redenzione, ma restava ancora la necessità di tradurla in azioni, e non lasciarla solo a livello del cuore. L'espressione pratica della fede che trascende la logica fu attraverso il sacrificio di Pèsach e il sangue della circoncisione. Il sacrificio di Pèsach richiese anch'esso di andare al di là di

ogni considerazione ragionevole e logica. L'agnello era infatti un idolo per gli Egiziani, e scannarlo poteva essere interpretato, a ragione, come una provocazione ed un'offesa alla loro fede. Nonostante ciò, i Figli d'Israele si comportarono con totale senso di sacrificio (che è un tratto dell'anima che trascende la logica), e compirono il precetto senza alcun calcolo e considerazione basati sulla logica.

### Una cosa sola

Anche il precetto del *Brit Milà* è fondamentalmente un precetto che trascende la logica. Quale rapporto basato sull'intelletto e la logica può crearsi infatti fra un neonato e il Santo, benedetto Egli sia? La circoncisione, invece, esprime il legame

essenziale, originale, che esiste fra l'essenza stessa dell'Ebreo e D-O, legame che fondamentalmente trascende la logica. Queste tre cose, che esprimono tutte la caratteristica essenziale di trascendere la logica, formano insieme un'unica completezza: la fede rappresenta il trascendere la logica dell'anima; la circoncisione rappresenta l'ingresso della fede nel corpo; e il sacrificio di Pèsach, il penetrare della fede anche nell'ambiente che circonda l'uomo. Grazie a tutto ciò, i Figli d'Israele meritavano di essere redenti dall'Egitto, e questa è anche la via per arrivare alla Redenzione vera e completa, per mano del nostro giusto Moshiach.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 3, pag. 864)

Questa storia è stata raccontata da *rav Mendel Futerfass*, che è stato uno dei grandi *chassidim* di questa generazione. La storia che egli raccontò riguardava suo fratello, *rav Hendel* di santa memoria. Nell'anno 5716 (1956), *rav Hendel* si ammalò di un male terribile, dal quale in genere non si guarisce. La malattia lo colpì all'apparato digerente, e i medici che lo visitarono arrivarono alla conclusione che non c'era operazione che potesse salvarlo. Il suo stomaco era completamente distrutto e gli rimanevano ormai solo pochi mesi di vita. *Rav Hendel* si recò dal Rebbe di Lubavich, al fine di chiedere una benedizione, anche se tutto diceva ormai che era condannato. Raccontò al Rebbe tutte le vicende che lo avevano portato lì e riferì quanto i dottori unanimemente avevano dichiarato e cioè che gli restava ben poco da vivere. Il Rebbe lo ascoltò e quindi gli disse: "Io ti assicuro che guarirai da questa malattia!" *Rav Hendel* prese coraggio e domandò: "Ma Rebbe, ciò non va al di là delle leggi della natura?" Il Rebbe sorrise e disse: "La *Chassidut* realizza cose anche più difficili di questa! In ogni caso, devi cercare di trovare un dottore che sia disposto ad operarti!" *Rav Hendel* tornò a farsi visitare da un

dottore dopo l'altro, ma dopo che ciascuno di essi vide le sue lastre, tutti si rifiutarono di operarlo. Ancora una volta, tutti quanti, indistintamente, dichiararono che non c'era nulla da fare! Fra i medici che *rav Hendel* consultò, c'era un professore anziano, non ebreo.



All'inizio, anche lui, come tutti gli altri dottori, si rifiutò di operarlo. Tuttavia, quando *rav Hendel* gli disse quale grande rabbino, quale grande leader degli Ebrei, avesse raccomandato che egli fosse operato, il professore gli disse: "Secondo la mia opinione, non vale la pena di eseguire un intervento chirurgico così complicato. Tuttavia, ho letto recentemente tutto sul Rebbe di Lubavich in un articolo del New York Times, che diceva che, a quanto pare, egli sembra avere delle "conoscenze in alto"... Quindi, se questo è il suo consiglio, eseguirò l'intervento." Il professore stabilì

una data per l'operazione di *rav Hendel*. L'intervento, di per sé, fu lungo e complesso, comportando esso la rimozione di circa tre quarti del suo stomaco. Quando il professore vide in quale brutte condizioni *rav Hendel* si trovasse, chiamò subito l'ufficio del Rebbe di Lubavich e parlò con il segretario, *rav Krinsky*. Lo pregò di riferire al Rebbe come stavano le cose, e di dirgli che era arrivato il momento di sfruttare le sue "conoscenze in alto". Il Rebbe comunicò subito la sua risposta, che rassicurò il medico, spiegandogli che non aveva nulla di cui preoccuparsi, e che ogni cosa, con l'aiuto di D-O, si sarebbe volta al meglio. Disse però anche che qualcuno doveva controllare le condizioni del paziente ogni due ore. Lentamente, *rav Hendel* riprese conoscenza, e in poco tempo fu di nuovo in grado di mangiare e di bere normalmente, anche se ora aveva solo un quarto del suo stomaco. Nonostante i dottori avessero inizialmente considerato disperata la sua condizione e gli avessero dato solo pochi mesi ancora da vivere, grazie alla benedizione del Rebbe e al suo consiglio, *rav Hendel* visse per altri diciotto anni dopo l'operazione!

### *Dalle lettere del Rebbe*

In grazia di D-O

18 Nissàn 5714 (1954)

Brooklyn

Saluti e benedizioni!

Possa D-O concedere successo in ogni sforzo che la persona fa, per creare un recipiente ampio, capace di contenere tutto il bene che Egli desidera elargire, sia spiritualmente che materialmente.

Ciò vale in particolar modo in questi giorni di Pèsach. Questi sono giorni

di fede e di fiducia, come fu per gli Ebrei di quei tempi, quando essi uscirono con le loro mogli e i loro figli in un deserto con serpenti velenosi e scorpioni, facendo affidamento solo sulla parola di D-O, che aveva ordinato loro di uscire da lì. Fu allora che essi videro come, nel momento del bisogno, vi fu la manna da mangiare, l'acqua del pozzo di Miriam da bere, la benedizione che garantiva che "il tuo vestito non ti si è logorato addosso" (Devarim 8:4), e così via.

Allo stesso modo, "in ogni generazione

e in ogni giorno, una persona deve vedere se stesso come se fosse uscito dall'Egitto" (Pesachim 10:5, secondo l'interpretazione del Tanya, cap. 47). Quando uno procede con questa fede e questa certezza, o quantomeno in parte con una tale fede e certezza, è sicuro che D-O gli fornirà i suoi bisogni materiali e spirituali. Possa D-O concedere che questo divenga visibile, e visibile presto.

Con benedizioni per un Pèsach *kashèr* e felice.

### L'asino di Rabbi Shimon

Rabbi Shimon ben Shetach sudava duramente per guadagnare il proprio pane. Egli dedicava la maggior parte del suo tempo, ovviamente, a studiare e ad insegnare la Torà ai suoi numerosi allievi, ma questo egli lo faceva solo per amore di D-O. Egli diceva sempre, infatti: "Il Santo, benedetto Egli sia, ha dato la Torà al Suo popolo gratuitamente, non per denaro... per questo, anche noi dobbiamo trasmetterla gratuitamente." Il corpo però vuole la sua parte, e Rabbi Shimon doveva quindi guadagnarsi il pane e lo faceva commerciando. Egli comprava e vendeva lino per la tessitura di fili. Il lavoro era difficile e faticoso, e agli allievi doleva molto vedere il loro maestro penare così duramente. Essi ne parlarono insieme e arrivarono da Rabbi Shimon con questa proposta: "Nostro maestro! Il vostro lavoro è molto duro. Permetteteci di comprarvi un asino,

che trasporti per voi il lino." Rabbi Shimon pensò a quell'idea, ed infine accettò la proposta. Gli allievi si misero subito alla ricerca di un asino buono e forte da comprare. Incontrarono per via un arabo con un asino. Valutarono per bene quell'asino e conclusero che sembrava andar bene. Chiesero quindi all'arabo se l'asino fosse in vendita. "Sì, è in vendita" rispose l'uomo. Arrivarono in breve ad accordarsi con il venditore sul prezzo, dopodiché gli allievi tornarono sui loro passi, con l'asino in loro possesso. Tornati, essi pensarono di controllare un'ultima volta l'asino, prima di portarlo a Rabbi Shimon e, con loro grande sorpresa, videro pendere dal collo dell'animale una pietra preziosa. "Guardate!" si dissero l'un l'altro. "Che pietra preziosa! Che affare abbiamo fatto! Grazie a questa pietra il nostro maestro non dovrà più preoccuparsi del suo sostentamento e potrà studiare e insegnare senza preoccupazioni". Con passo svelto e cuore contento, essi arrivarono da Rabbi Shimon e, quasi senza fiato, gli dissero: "Rabbi! Abbiamo una buona notizia per voi: non dovrete

più faticare per mantenervi." "Cosa volete dire?", chiese Rabbi Shimon. "Ecco! Guardate! Abbiamo comprato quest'asino e gli abbiamo trovato una pietra preziosa appesa al collo. Vale di certo molto denaro!" Rabbi Shimon guardò la pietra in silenzio e poi chiese: "Il venditore sapeva che al collo del suo asino era attaccata questa pietra?" "No" risposero gli allievi. "In questo caso" disse Rabbi Shimon, "non ho comprato questa pietra. Ho comprato solo l'asino". Così, Rabbi Shimon restituì la pietra al venditore. Il venditore sorpreso, nel vedere la pietra, gridò: "Benedetto il D-O degli Ebrei!"



## L'angolo dell'halachà

Quest'anno, iniziando la festa di Pèsach all'uscita dello Shabàt, le norme da seguire sono un po' diverse. È importante quindi essere bene informati. È possibile trovare una spiegazione chiara e dettagliata nel sito di [chabadroma.org](http://chabadroma.org) cercando: Ebraismo - Festività Ebraiche - Pèsach - guida: 'Quando la vigilia di Pesach cade di Shabbat'

- Per tutto il mese di Nissàn non si recita *tachanùn*.

- Da *Ròsh Chòdesh* in poi si usa leggere, ogni giorno, un brano (Numeri, cap.7), che descrive le offerte presentate dai dodici capi delle famiglie per quel giorno del mese.

- La sera che precede la vigilia di Pèsach (quest'anno giovedì sera) si esegue la ricerca del *chamèz* (cibo lievitato). Si esegue la ricerca, appena ha inizio la notte, solo con una candela di cera. Si cerca in ogni luogo

dove si sospetta di aver portato del *chamèz*, dopo aver recitato la benedizione '...al *biùr chamèz*. Dopo la ricerca, si dichiara nullo tutto il *chamèz* di cui non si è a conoscenza. Il giorno successivo (quest'anno venerdì mattina), si brucia il *chamèz* rimasto, dopo di che si ripete la formula di annullamento.

- I primogeniti osservano il digiuno, alla vigilia di Pèsach. Si usa facilitare in questo digiuno, mangiando un pasto di *mizvà*, come un *Brit Milà*, un *Pidiòn haBèn*, o la conclusione dello studio di un *Massèchet* (quest'anno anticipato a giovedì).

- La seconda sera di Pèsach, si comincia a contare l'*òmer*. Il computo va eseguito stando in piedi, subito dopo l'uscita delle stelle. Se qualcuno si è dimenticato di contare durante tutta la notte, può ancora farlo il giorno successivo, ma senza benedizione. La sera, poi, riprende il suo conto normale. Se dimentica, invece, di contare anche per tutto il giorno seguente, le sere successive dovrà continuare a farlo senza benedizione.

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Che l'Ebreo sappia che non sarà correndo dietro al *goi*, che egli troverà favore ai suoi occhi, ma anzi proprio il contrario: quando il *goi* vede che l'Ebreo si lascia impressionare da lui... il *goi* sente di avere potere sugli Ebrei, D-O non voglia." (Simchàt Torà 5736)

## Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt? Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

**Oggi puoi!**

**Al telefono o via 'Zoom' "Studiamo insieme!" (00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu